



◆ **Il Consiglio dei ministri decide in 25 minuti**
 «Venuto meno il rapporto di fiducia»
 Poi spiega: atto dovuto per giudici e indagato

◆ **Il Polo non attacca, Berlusconi tace**
 Polemica degli ulivisti e di Rifondazione:
 «È il segnale: è tornata la vecchia politica»

Governo riunito d'urgenza E Cusumano perde il posto

Palazzo Chigi usa il bisturi, l'Udr non fa barricate

ROMA Venticinque minuti di consiglio dei ministri, ieri pomeriggio. Giusto il tempo di una informativa di Massimo D'Alema, appena tornato da Washington, ai non molti ministri presenti e il caso del sottosegretario Cusumano è stato risolto, per ora, nell'unico modo possibile: ossia con la revoca della nomina, a tempo di record, del viceministro uderrino. Grana davvero indesiderata e feroce di polemiche, quella dell'arresto del sottosegretario. Che spiega la sechezza e la durezza formale della decisione di revoca, presa di concerto tra D'Alema e il ministro Ciampi (dato che Cusumano è sottosegretario al tesoro) e comunicata poco dopo le 18,30: «Il provvedimento - recita il comunicato del consiglio dei ministri - è stato necessario nell'interesse dell'ordinato e trasparente svolgimento delle attività di governo, essendo venuto meno il rapporto di fiducia che deve sussistere tra i componenti della compagine governativa, tenuto conto altresì che la gravità dei reati contestati ha comportato l'applicazione della misura detentiva».

Un atto dovuto nello stesso interesse del sottosegretario, si legge in una nota diffusa in serata da palazzo Chigi, ma anche un segnale indispensabile di fronte a una vicenda che, viste le accuse contestate, non ammette mezze misure. Sospetti di collusioni con la mafia, anche se tutti da dimostrare, e anche se riferiti a tempi precedenti alla nascita del governo e della stessa Udr, non ce ne possono essere. Questa è la linea del governo per respingere sul nascere quell'accusa, «riccio la vecchia politica», che ieri ha inevitabilmente alleggiato. A quanto pare, non ci sono stati problemi di nessun tipo nell'esecutivo e ostacoli

non sono venuti dal partito di Mastella. Cusumano non sarà sostituito, per ora. «Non chiedo nulla», dice il segretario dell'Udr. Se ha dei sospetti sulla strana «tempestività» dei magistrati (ossia la vicinanza delle elezioni europee), e sull'accerchiamento giudiziario che l'Udr vive in queste ore, Mastella i sospetti li esprime con moderazione. E, appunto, non pone problemi. Cardinale, ministro dell'Udr, si limita a esprimere dolore e preoccupazione per le accuse, fiducia nella giustizia nonostante la strana «tempestività» dell'azione giudiziaria.

Il governo, è chiaro, vuol tirarsi fuori in fretta dalla vicenda. Lo fa spiegando che la decisione è stata



FRANCESCO COSSIGA

«Far polemiche su questo piano mi disgusta. Non gioisco mai per un arresto»

presa «nel pieno rispetto dell'azione della magistratura... e del libero esercizio di difesa da parte dell'indagato», e precisando che non aveva avuto «alcuna cognizione formale» delle indagini in corso. Insomma, delle accuse contestate e dei sospetti, dice palazzo Chigi, abbiamo saputo ieri, quando sono scattate le manette. Non ci poteva essere dunque alcun allontanamento preventivo (come accadde per il sottosegretario del governo Prodi, Giorgianni, che peraltro «resistette» parecchio alle dimissioni). Per ribadire la linea, palazzo Chigi ricorda che i reati contestati a Cusumano, tutti da dimo-

strare, «non sono in alcun modo legati all'esercizio delle competenze delegate dal ministro del tesoro e non sono direttamente connessi all'esercizio di funzioni di governo, anzi precedono la stessa formazione del governo». Anche se palazzo Chigi non può dirlo è implicito un altro riferimento politico-temporale: i fatti risalgono a un tempo in cui non esisteva nemmeno l'Udr. Di fronte alle domande sull'accaduto, noi, dice palazzo Chigi, confermiamo l'impegno preso all'atto dell'insediamento: ossia «massima trasparenza nell'assegnazione degli appalti, per contrastare con sempre maggiore efficacia i condizionamenti e il potere della criminalità organizzata».

Il governo usa il bisturi ma è difficile dire se tutto questo basta a chiudere il caso. Anche se i toni delle reazioni alla vicenda, tutto sommato, salvo casi sporadici sono stati contenuti. Il Polo va in ordine sparso, ma in generale, e per ovvi motivi, non attacca. La Loggia spera che gli esponenti dell'Udr coinvolti riescano «quanto prima a chiarire la loro posizione e si liberino da accuse infamanti», Micciché sostiene che la vicenda non va strumentalizzata. Berlusconi tace. Diverso Gustavo Selva: «Purtroppo la questione del rapporto tra la mafia e il sistema politico non è ancora risolta».

Il giudizio di Cossiga, fresco reduce dalla separazione con Mastella, era atteso ma l'ex capo dello stato non infierisce: «Sono una persona per bene e far polemiche su questo piano mi disgusta. Non ho mai gioito per l'arresto di qualcuno, che poi sia esponente del partito di Mastella, non può che essere irrisolvibile».

I giudici pesanti vengono dall'altra parte. De Verdi, che hanno chiesto subito parole chiare dal

IL PERSONAGGIO

QUELL'ALIENO POCO AMATO NEL TEMPIO DEL RIGORE

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Al ministero del Tesoro non dimenticano il giorno dello sbarco dell'Udr nel santuario del Rigore, nel Tempio di Maastricht. Non aveva nemmeno ancora prestato giuramento come viceministro, e già Nicola Cusumano bussava alla porta di Isaia Sales, suo predecessore tutt'altro che felice (come comprensibile) di dover levare le tende. Lo scambio delle consegne? Niente affatto: accompagnata da un paio di misteriosi elementi con occhiali neri, il neosottosegretario Cusumano veniva a chiedere conto dell'auto blu di servizio, e soprattutto della stanza spettabile al viceministro.

Leggenda metropolitana? Mica tanto. Solita, para-razzista, sfiducia nei confronti di un siciliano, visto inevitabilmente come sospetto, specie se scortato da misteriosi conterranei? Fatto sta che sin dal primo giorno Cusumano è stato vissuto come una specie di alieno nel palazzo di Via Venti Settembre, e come tale trattato. Le agenzie spiegano che l'Udr erano state affidate consistenti deleghe da Ciampi: «Rapporti con l'Ue ed Affari internazionali, la Consob, il sistema creditizio,



Stefano Cusumano, sottosegretario al Tesoro, e sotto Giuseppe Castiglione, assessore regionale all'Industria in Sicilia, arrestati assieme ad altre sette persone dai carabinieri di Catania per corruzione aggravata e turbativa d'asta

Franco Lannino/Ansa

gli interventi a favore di enti pubblici». Non è esattamente così. Il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi - con tecnica da «grand commis» di lungo corso - aveva abilmente affidato al suo sottosegretario-alieno compiti assolutamente virtuali. Insomma, nulla che potesse creare problemi all'oliatissima macchina del Tesoro.

A dirlo tutta, Ciampi - che ieri, da Washington, si è affrettato prima ancora della misura decisa dal Consiglio dei ministri a revocare queste sia pur simboliche deleghe - ha sempre sostenuto di non aver capito la ragione del pressing esercitato su di lui a Palazzo Chigi al momento delle nomine dei sottosegretari affinché imbarcasse Cusumano. Va bene, la ragione politica richiedeva che la pesante sollecitazione di Mastella per un uderrino al Tesoro venisse soddisfatta. Ma la ragione politica era merce difficile da digerire per Ciampi, tanto più che nella nottata delle nomine il superministro (che era intenzionato a confermare integralmente la sua squadra di viceministri) si sentì contestualmente chiedere la rinuncia a tre dei suoi prescelti (Filippo Cavazzuti, Isaia Sales e Giorgio Macciotta) e l'ingresso dell'uderrino Cusumano e del diadema Natale D'Amico. Siccome quando Carlo Azeglio Ciampi si impunta non è un osta-

colo facile da sormontare, alla fine era stata raggiunta una soluzione di compromesso. Difficile, raccontano al ministero, che delle complicazioni giudiziarie che incombevano sul capo dell'inevitabile neo-sottosegretario non si sapesse nulla.

Una volta sistemata brillantemente la questione delle deleghe, la permanenza di Cusumano al Tesoro non si è segnalata per alcuna vicenda degna di nota. Alla cena conviviale tra Ciampi e i suoi sottosegretari indetta dopo le nomine, il nostro si è limitato a esprimere il suo consenso con il brindisi formulato dal superministro. Poi, più niente. In Parlamento, praticamente, Cusumano non ci è mai andato. Beh, ogni tanto arrivava qualche lettera a sua firma: una segnalazione per questa o quella pratica da sollecitare, o una consulenza da attivare. Una volta risolta la delicata questione dell'auto blu, Cusumano si era parzialmente placato, ma continuava a tempestare gli uffici per richiedere stanze e telefoni per sé e per i suoi collaboratori. E infine - ma qui siamo davvero alla leggenda metropolitana - si vociferava di un fitto andirivieni di persone nei suoi uffici che si trattenevano fino a tardi. Mah, ieri, comunque, il Tesoro ha espulso il suo «alieno».

governo e gesti diversi dai governi della prima repubblica, hanno tutto sommato avuto la risposta attesa.

C'è però Rifondazione che vede nella vicenda il frutto di una ricerca di «governabilità a tutti i costi» e che lancia un ultimatum singolare: «Il centrosinistra - dice Graziella Mascia - deve decidere tra noi e l'Udr». C'è Pasquino, professore ulivista della Quercia, che

commenta: «Prendo atto che la vecchia politica si è perfettamente reinserita in un governo di centrosinistra che non è diverso da quelli di coalizione che lo hanno preceduto». E pronostica altri casi del genere per tutti i governi nazionali e locali nati dai rialtoni. Linea simile da un uomo come Dalla Chiesa che chiede una verifica della moralità di tutti i membri del governo.



Alessandro Fucarini/Asp

sviluppo positivo di quella che poteva rappresentare una difficile giornata per il governo guidato da Massimo D'Alema.

Ma il problema rimane. E riguarda i metodi di selezione e di cooperazione dei gruppi dirigenti di governo, i meccanismi di assegnazione degli incarichi, i rapporti interni alla maggioranza. Giusto ieri il senatore Furrarello (di cui era pubblico il coinvolgimento dell'inchiesta, tant'è vero che s'era dovuto dimettere a ottobre dalla Commissione antimafia), aveva «accettato» una richiesta di Mastella e del ministro Cardinale, per candidarsi a un seggio a Strasburgo. Citazione attribuita al senatore: «Io valgo settantamila preferenze». L'altra settimana il sottosegretario Cusumano era finito sui giornali per aver dichiarato senza pudore quindici milioni di imponibile. Il senatore Furrarello era noto tra gli imprenditori che hanno deposto davanti ai magistrati catanesi come il «nuovo Salvo Lima».

C'è insomma in questa vicenda, in questa «sacca» locale di «corruzione», per dirla con Borrelli, un che di esibizione, di pubblicità, di risaputo, che ricorda le caratteristiche e gli intrecci perversi che hanno ammorbato per mezzo secolo il rapporto tra pubbliche amministrazioni, politica, affari e mafia. Durante il regno di Lima a Palermo, di Drago a Catania, di Gava e di Cirino Pomicino a Napoli, gli intrighi avvenivano a cielo aperto, e mai come per la mafia fu meno appropriato il termine di «potere occulto». I pallidi eredi di quel sistema, benché fossero segnati a dito, e sebbene essi stessi esibissero i galloni di tale continuità, avevano trovato una nicchia, una «sacca» per rigenerarsi, stando alle accuse della Procura (e fermo restando che anche nel loro caso bisognerà aspettare il giudizio). Ragion per cui da Catania squilla un campanello d'allarme. E se sono questi i «peccati» cui vuol alludere Mastella, chi come la sinistra ha avuto il merito e tutto il diritto di scagliare le «prime pietre» perché quel sistema venisse abbattuto, deve continuare a drizzare le orecchie.

VINCENZO VASILE

L'INTERVISTA ■ CLEMENTE MASTELLA

«Ma in Sicilia sono tutti peccatori»

ROMA Era ormai noto da tempo che la stella politica di Salvatore Cusumano era al tramonto. Da settimane se ne parlava tanto che il sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti, già un mese fa aveva chiesto a Clemente Mastella di convincere il sottosegretario a dimettersi. Invece sono scattate prima le manette, creando difficoltà al governo, ma soprattutto all'Udr di Mastella che si presenterà «azzoppata» alle elezioni europee. Ieri il segretario del partito non solo ha espresso solidarietà umana a Cusumano, ma ha anche aggiunto: «Fino a quando non verrà dimostrata la sua colpevolezza continuerò a ritenerlo innocente».

Onorevole Mastella, sia lei che il ministro uderrino Cardinale avete sottolineato la tempestività del provvedimento emesso dalla magistratura. Avete qualche dubbio?

«La cosa si presta parecchio. Perché ne abbiamo letto prima sui giornali, anzi c'è persino un'interrogazione di An al riguardo. E non dimentichiamo che manca un mese alle elezioni europee».

Lei si augura anche che non vi sia strumentalizzazione da parte dei giudici.

«Assolutamente no, anzi mi han-

no chiamato per annunciarcelo. Cusumano, poveretto, quando è andato dal giudice l'altra sera aveva già detto che si sarebbe dimesso».

L'Udr non chiede che il sottosegretario sia comunque attribuito al partito?

«Assolutamente no. Comunque voglio ricordare che già una settimana fa il "Giornale nuovo" aveva descritto l'impianto accusatorio, aveva fatto riferimento ai fatti. Poi nell'assemblea regionale siciliana si è parlato della cosa, al punto che un consigliere della Rete ha rifiutato di entrare nel governo motivando la decisione con un prossimo arresto eccellente. E tutto questo ci lascia perplessi».

Cusumano era il numero due del Cdu. Quando vi siete separati da Cossiga come mai l'ormai ex sottosegretario è rimasto con voi e non ha seguito Buttiglione?

«Perché in Sicilia hanno scelto di restare tutti insieme. Se fossi un altro politicamente potrei dire che, come capita con le eredità, nella vita arrivano cose positive e cose negative. Però, siccome ritengo di avere dignità e rigore morale, mi faccio carico di questa responsabilità, pur potendo ricordare che i fatti di cui è accusa-

to Cusumano risalgono a tempo fa, prima della nascita dell'Udr».

C'è chi dice che Cusumano ha scelto di restare all'ombra del ministro Cardinale per tutelarsi meglio nell'eventualità di procedimenti giudiziari, dato che - come dice il Polo - i magistrati sono amici del centrosinistra.

«Questa è una cattiveria e una sciocchezza».

E adesso come pensate di procedere per le europee?

«Andiamo avanti. Chi pensa che queste cose possano servire per la propaganda politica fa un grande sbaglio. In Sicilia nessuno è senza peccato. Se qualcuno fa riferimento al concorso esterno dico che il povero Andreotti è stato accusato proprio di questo; e aggiungo, a scanso di equivoci, che recentemente sono stati sciolti nell'isola tre consigli comunali, due di centrodestra e uno di centrosinistra. Nessuno al di fuori di noi. E non sarebbe male se Del Turco parlasseremo».

Quali saranno i tempi di questa vicenda?

«Ci auguriamo che siano i più rapidi possibili».

Cossiga non ha strumentalizzato affatto questa vicenda per colpirvi. Cosa ne dice?

«Perché nel governo siamo entrati assieme. Stavolta Cossiga è stato elegante e dignitoso, ma anche perché non poteva dire: io non c'ero, non lo conoscevo».

Si dice che non siano affatto buoni i rapporti tra Cusumano e Cardinale.

«Non è vero».

Ro.La.